

→ **Berlusconi** rampogna il ministro dell'Economia nel vertice di Arcore

→ **Ma in serata Bonaiuti** dichiara: riduzioni per le imprese quando ci sarà la copertura

L'ira di Silvio: «Il capo sono io» Ma sull'Irap Tremonti tiene

Foto Ansa



Vicini vicini Umberto Bossi e Giulio Tremonti

«Non accetto di essere contraddetto». Così esordisce il premier. Tradotto: serve il taglio Irap. Tremonti chiede copertura dagli attacchi dei colleghi ministri. Bossi trova la quadra: l'Irap si taglierà con il consenso di tutti.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sessanta minuti da soli - Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti uno di fronte all'altro - e 120 insieme a Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Il vertice «salva-Tremonti» si è consumato in tre ore, ieri ad Arcore. L'inizio non è stato affatto facile per il fiscalista di Sondrio chiamato a tenere la cassa della coalizione. Pare che il premier, di ritorno dalla dacia di Putin, non sia stato per nulla tenero: freddo come la neve di San Pietroburgo. Non sono serviti, a scioglierlo, neanche i segnali di appeasement lanciati in mattinata da alcuni big della destra, da Maurizio Sacconi a Italo Bocchino. «Non voglio sentirmi contraddetto» avrebbe detto al suo ministro più bizzoso, e meno controllabile. «L'agenda di governo spetta al leader e il leader sono io», avrebbe aggiunto. Dettaglio non secondario, visti i movimenti (neanche tanto sotterranei) dei delfini pronti a sostituirlo.

LA TASSA PIÙ ODIATA DALLE IMPRESE

Tradotta in termini fiscali la richiesta di Berlusconi si chiama con un solo nome: Irap. Se agenda dev'essere, si parte dall'imposta più odiata dalle imprese. Tanto più che Emma Marcegaglia insiste a chiedere meno tasse. Lo slogan è partito, e

Pressioni

Marcegaglia ancora ieri: si devono abbassare le tasse

nelle lande nordiste ha un effetto moltiplicatore, utile in tempo di amministrative. Lo annuncia Gianni Letta, lo ripete Marcegaglia, lo bisbiglia il piccolo artigiano, lo sogna la partita Iva. Berlusconi detta, Tremonti scrive. Il ministro non si sarebbe affatto tirato indietro. L'Irap si abbasserà, ma alle sue condizioni. Il primo paletto riguarda la copertura, politica, che il premier dovrà dare al titolare dell'Economia. «Sono pronto ad attuare l'agenda, ma non a farmi stritolare dalle richieste di tutti», avrebbe chiarito Tremonti.

Basta assalti alla diligenza, basta lamenti sui cordoni della borsa.

La seconda condizione, collegata alla prima, è che i conti non vengano messi a rischio (più a rischio di così). Tanto che in serata Bonaiuti dichiara che lo sgravio si farà quando ci sarà copertura. Insomma, il rinvio dal punto di vista di Tremonti potrebbe essere anche sine die. Altro che agenda. Che fare quindi con il premier che scalpita e il ministro che frena? A questo punto è stato il fiuto politico di Bossi a trovare la quadra. «La elimineremo con il tempo», dichiara il leader del Carroccio al termine del summit, mentre Calderoli smorza: «Non se ne è parlato». Eppure proprio sull'Irap si concentrerà il dibattito d'autunno. Difficile credere che dopo l'annuncio di Berlusconi e l'operazione a tenaglia della maggioranza, si sia disposti a

La Lega

Bossi dopo il vertice soddisfatto. Messaggi da prima repubblica

prendere tempo. I senatori guidati da Mario Baldassarri (autore del primo documento anti-Tremonti) vorranno vedere qualcosa già da subito. Per questo la Finanziaria non sarà affatto una passeggiata. Se ieri Bossi è riuscito a chiudere la partita con una semplice frase, «è tutto a posto», non sarà così nelle aule parlamentari.

Così l'esito conclusivo del vertice diventa una dichiarazione d'intenti tanto sfumata da somigliare molto a una formula in perfetto stile prima repubblica. Il premier ha rinnovato la fiducia al titolare di via XX settembre purché le sue proposte siano sempre vagliate alla luce di un confronto con i colleghi di governo (sia di ex An che di ex Fi). Non si cita la cabina di regia, ma ci si è molto vicini. E fu proprio quella richiesta di collegialità che costò a Tremonti la poltrona nell'estate del 2004.

Per i leghisti, veri sponsor del ministro, conta il risultato politico. E quello c'è tutto. Il premier, con la pax tremontiana, accontenta Bossi e rinsalda l'asse nordista. E il leader delle camicie verdi conferma il suo patto d'acciaio con il titolare del Tesoro. «Finché sono vivo io - manda a dire ai suoi alleati - Tremonti non corre alcun pericolo». Secondo Bossi quella di ieri è stata una bella giornata. «Non ho fatto io da paciere tra Berlusconi e Tremonti - si scherni-